

L'ORRORE DEL GENOCIDIO/ 24 aprile 1915: la notte in cui ebbe inizio l'incubo del "Grande male"

Approfittando della crisi generale causata dalla Grande guerra, i Giovani Turchi ordinarono una retata fulminea, arrestando più di 500 personalità armene. Fu l'inizio di un genocidio che costò la vita a un milione e mezzo di uomini, donne e bambini

Era la notte del 24 aprile 1915 quando ha avuto inizio la terribile operazione di sterminio del popolo armeno ad opera dell'Impero Ottomano.

Approfittando della crisi generale causata dallo scoppio della Prima guerra mondiale, il governo dei Giovani Turchi, nazionalisti radicali e ferventi sostenitori dell'idea di una grande Turchia, decise di eliminare gli ostacoli interni alla realizzazione del loro obiettivo. Tali erano considerati gli armeni, cristiani e appartenenti ad una differente etnia, che i loro imperdonabili predecessori non avevano liquidato né costretto alla conversione all'islam.

In quella notte, con una retata fulminea e ben organizzata, furono arrestati più di 500 tra scrittori, politici, giornalisti, medici, sacerdoti della comunità armena di Istanbul. Dopo aver accuratamente verificato le loro identità, vennero caricati su un treno e avviati verso quello che sembrava un esilio. Trascorsi pochi mesi, furono nuovamente costretti a mettersi in viaggio con il pretesto di un trasferimento e, strada facendo, vennero assaliti e massacrati, dopo indicibili torture, da bande di criminali inviati con quel sinistro compito dal governo dei Giovani Turchi.

Così venne sterminato il meglio dell'intelligenza armena e molti tra i suoi uomini di cultura più rappresentativi. Nel frattempo, si replicò il terribile copione in altre province dell'Impero con l'arresto e l'uccisione dei maggiorenti delle comunità armene.

L'inganno e le esecuzioni

Nei mesi successivi gli ottomani, spalleggiati da bande di curdi e di ex detenuti, iniziarono a setacciare l'Anatolia, in cui gli armeni risiedevano da secoli, depredando e massacrando migliaia di uomini, donne, vecchi e bambini. Non solo: diverse migliaia di soldati armeni, regolarmente inquadrati nell'esercito ottomano, furono disarmati, trasferiti con l'inganno in zone isolate e fucilati.

La furia assassina, peraltro iniziata sul finire del XIX secolo con Abdul Hamid "il sanguinario" e con i massacri in Cilicia del 1909, non risparmiò nessuno: gli uomini adulti e i giovani adolescenti, potenziali procreatori, furono perlopiù subitaneamente fucilati o impiccati, mentre alle donne rimaste venne riservato un destino forse ancor più atroce: la loro deportazione, con al seguito vecchi e bambini, verso false destinazioni.

Le carovane di deportati, che ufficialmente avrebbero dovuto esser ricollocati in Siria e in Mesopotamia, lungo il tragitto venivano assalite da bande dell'Organizzazione speciale appositamente creata dal governo turco, che violentavano le donne, affogavano o seppellivano vivi i bambini e uccidevano chiunque facesse anche una pur minima opposizione,

“Morirono tutte le morti della terra, le morti di tutti i secoli” scrisse Armin Wegner, un ufficiale tedesco, coraggioso testimone di quei crimini. A lui dobbiamo numerose e terribili immagini di quei tragici avvenimenti.

Raggiunte le località desertiche prescelte, dopo marce forzate estenuanti e per molti letali, i deportati armeni venivano abbandonati: la fame e gli stenti fecero il resto.

Donne e bambini ridotti in schiavitù

Per molte altre donne il destino non fu meno drammatico: quante non avevano avuto la sventura di esser mutilate, stuprate, torturate o uccise durante le deportazioni potevano esser ridotte in schiavitù per le famiglie turche benestanti o finire nelle mani di qualche turco desideroso di soddisfare i propri appetiti sessuali con una giovane donna armena, merce assai pregiata per gli harem dei ricchi e dei notabili dell'Impero.

Sul viso e sulle mani di quelle povere ragazze veniva tatuata la bandiera turco-musulmana. E quei tatuaggi esprimono, oltre all'oltraggio, una rappresentazione simbolica delle atrocità incalcolabili che le donne armene hanno dovuto sopportare, un segreto tenuto nascosto per anni.

Quel marchio aveva il sapore di una macchia indelebile che le ha rese invisibili alla storia: quelle giovani donne nascoste hanno continuato a subire una violenza che ha umiliato la loro dignità e distrutto le loro vite.

Molti bambini furono rapiti e ridotti in schiavitù nelle case dei loro aguzzini. Altri ebbero un trattamento meno drammatico e vennero adottati da famiglie turche, circumcisi, “ribattezzati” con nomi turchi e convertiti all'islam: la memoria della loro identità andò così definitivamente perduta.

Una storia cancellata

Oltre ad aver rubato la vita di un numero spaventoso di esseri umani colpevoli solo di esistere, quel che il genocidio ha distrutto in Anatolia è stata la storia stessa del popolo armeno.

Tutto è stato raso al suolo: chiese, monasteri, edifici civili medioevali. Per gli ottomani, per l'Impero della Sublime Porta, l'unico efferato obiettivo era cancellare qualsiasi traccia della presenza plurisecolare degli armeni cristiani in quella terra, era il sistematico annientamento di una civiltà e di una cultura ricca e antica.

La storia degli armeni, infatti, affonda le sue radici nel VI secolo a.C., quando venne istituito il primo regno di Armenia. Per secoli si susseguirono invasioni e sottomissioni da parte di persiani, macedoni e parti, finché Diocleziano riportò la regione sotto l'influenza romana e impose Tiridate III sul trono.

E' in quest'epoca che avvenne la svolta nella storia dell'Armenia, con la sua conversione al cristianesimo. All'inizio Tiridate si mostrò ostile alla fede cristiana, secondo la tradizione qui introdotta dagli apostoli Taddeo e Bartolomeo e poi diffusa grazie all'opera di Gregorio l'Illuminatore. Dopo 13 anni di durissima prigionia Gregorio fu liberato, guarì da un'oscura malattia il re Tiridate e ne indusse la sua conversione. Così, nel 301, il regno armeno adottò, primo nella storia, il cristianesimo come religione ufficiale per opera di san Gregorio, al quale è oggi intitolata la celebre Via dei Presepi a Napoli.

Seguirà, poi, un lunghissimo periodo di dominazione persiana, araba, turca, mongola, turcomanna: per secoli il popolo armeno fu perseguitato, oppresso e costretto a lasciare la propria terra, in una incessante e continua diaspora.

Un milione e mezzo di morti

Per ultimi arrivarono proprio gli Ottomani, che rimasero padroni fino all'indipendenza, ottenuta nel 1918. Si consumarono gli anni dei massacri hamidiani, di Adana, del genocidio e della dolorosa diaspora che ne conseguì.

Per questo il primo genocidio di un secolo che ne vedrà molti altri, come mai prima nella storia, è stato qualcosa di ancor peggiore: su una popolazione di poco superiore ai due milioni, a subire lo sterminio in quelle terre sventurate furono un milione e mezzo di persone.

Quel genocidio, benché consumato oltre un secolo fa, è un crimine immenso, che lascia ancora oggi profonde tracce, perché è rimasto senza soluzione: qualsiasi crimine cessa nel momento in cui viene riconosciuto tale, anche attraverso la condanna dei suoi mandanti e dei suoi autori. Ma i colpevoli del “Grande male”, come gli armeni definiscono il loro genocidio, non sono stati puniti e le vittime non sono state in alcun modo risarcite.

Al contrario i criminali, nonostante fossero stati processati e condannati, sono stati velocemente riabilitati, liberati e, talvolta, persino proclamati eroi nazionali, con vie, piazze e monumenti a loro dedicati.

Un riconoscimento tardivo

Il mondo intero si è dimenticato per molti decenni di quella tragedia e ancora oggi molti Stati continuano a ignorarla. Risale solo al 1985 il riconoscimento dell'Onu, al 1987 quello dell'Unione europea, al 2000 quello del nostro paese. Il Congresso e il Senato degli Stati Uniti lo hanno riconosciuto alla fine del 2019, ma l'allora presidente Donald Trump lo ha bloccato per non offendere la Turchia, lo Stato dove da sempre viene fermamente e sdegnosamente negata l'esistenza stessa del genocidio, tanto che il semplice rievocarlo è ancora oggi considerato un reato punibile con il carcere.

Napoleone Bonaparte disse una volta che il mondo soffre non solo per la violenza dei cattivi, ma anche per il silenzio dei buoni. Ed è paradossale il fatto che sui giornali di quel tempo si scriveva delle atrocità contro il popolo armeno, ma il mondo taceva. Significativa un'affermazione di Hitler, pronunciata prima dell'invasione della Polonia e dello sterminio di due milioni di ebrei di quelle terre: “Chi ricorda oggi lo sterminio degli armeni?”. Non aveva torto, a conferma che un crimine non riconosciuto né punito ne genera altri.

Quasi nulla è rimasto a ricordo di quell'olocausto, se non una mole di documenti, di testimonianze e molte terribili immagini fotografiche.

I luoghi della memoria dovrebbero essere i villaggi della Turchia che, 107 anni orsono, sono stati svuotati dei loro legittimi proprietari armeni dopo esser stati muti testimoni di un crimine infinito.

In pochi mesi, e questo ci dà la misura della brutalità con la quale agirono gli ottomani e i loro complici, degli armeni non rimase più nulla.

Le loro proprietà vennero requisite, passando in mani turche, perché gli armeni esiliati e poi trucidati nulla potevano portarsi appresso. In molte di quelle case e in molti di quei campi vivono e lavorano ancora oggi gli eredi degli aguzzini di allora o di quanti hanno comunque beneficiato di quel massacro, assumendosene così la responsabilità morale.

E proprio quei beni sono legittimamente reclamati dagli eredi di quel popolo violentato e quasi annientato negli anni deliranti e sanguinari che precedettero la fine dell'Impero ottomano.

Per gli aguzzini della Shoah sono arrivate, anche dopo anni, le giuste punizioni. Così non è stato per il genocidio degli armeni.

Ma i crimini contro l'umanità non si prescrivono mai.